

# Quella relazione da rivalutare fra geografia ed esseri umani

«**A**ll'ontologia manca una geografia e alla geografia un'ontologia». Parole che fanno tremare i polsi se poste all'inizio di un testo, e decidono la sorte del lettore.

A seguito di una riflessione di oltre trent'anni Augustin Berque, geografo e orientalista francese nato a Rabat nel 1942, offre un testo imponderabile e mozzafiato con l'ambizione di rimettere in questione la razionalità moderna. *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani* (Mimesis, pagine 352, euro 28), nell'edizione critica a cura di Marco Maggioli, si propone di ritessere l'unità dell'essere e del mondo, sacrificata dalla geografia moderna, diventata solo una scienza dell'organizzazione dello spazio, e dalla filosofia occidentale, interessata all'essere in sé, escluso dalla sua relazione col mondo.

Guidato dai suoi talenti di orientalista e dalle competenze filosofiche che gli permettono di muoversi con disinvoltura tra Heidegger e la Scuola di Kyoto di Nishida Kitaro e di Watsuji Tetsuro, tra Bruce Chatwin e poeti cinesi, Berque propone di colmare il vuoto tra filosofia e geografia «giacché quest'ultima altro non è se non ciò in cui l'essere si mostra dal principio e nella misura in cui esiste». Occorre, per il geografo d'Oltralpe, «rinaturare la cultura e riculturare la natura» ristabilendo il rapporto tra uomo e terra che genera la «poesia del mondo». È da qui che l'esistenza umana lega «la natura delle cose in un mondo, e quel mondo nella natura delle cose. Così facendo è il senso dell'universo che propaga il soffio

dell'essere umano parlante».

Questa relazione esistenziale degli uomini con i loro luoghi, Berque, la chiama ecumene, e gli serve per oltrepassare la scienza moderna che invece quella relazione l'ha eliminata favorendo un approccio oggettivista al mondo. Questa oggettivizzazione della realtà, ridotta al piatto e uniforme spazio euclideo, porta al rifiuto della diversità costitutiva dell'ecumene. Per poterla riconquistare Berque propone una

**Un libro del geografo Berque ridiscute l'individuocentrismo del pensiero moderno e lo scientismo per promuovere la sutura dello scisma materia-spirito attraverso il dialogo fra l'uomo e gli ambienti in cui vive**

ragione traiettiva che permette di considerare la condizione umana comprendendo, insieme, i due suoi aspetti costitutivi "materiale e spirituale", "oggettivo e soggettivo", dalla cui relazione nasce l'ecumene, vale a dire l'ambiente umano. La traiettione permette di considerare l'uomo nella complessità della sua relazione al mondo, «perché ognuno di noi ha i piedi per terra, ma anche la testa nel cielo». Così sarebbe possibile acquisire una prospettiva che si pone di là dalle dicotomie moderne, che vedono il primato o del soggetto o dell'oggetto. Diventa così possibile «an-

dare verso una civiltà più umana perché più naturale, più naturale perché più coltivata».

Il programma di Berque è vasto. Prima di studiare gli ambienti umani, deve mettere in discussione le forme della razionalità moderna. Attraversa epoche e civiltà per risalire all'origine della deriva oggettivista propria della conoscenza scientifica moderna, ma anche per rinvenire gli inizi di un'ontologia della geografia capace di riconoscere la geograficità dell'essere. Il cammino intrapreso porta il geografo francese a opporre Aristotele a Platone. Lo Stagirita sarebbe quindi il promotore del topos (luogo piatto e interscambiabile) mentre il secondo quello del chôra (luogo esistenziale). Attraverso i secoli percorre un cammino che rende Heidegger, mediato dagli autori della Scuola di Kyoto, il discendente spirituale di Platone. Erede in questo di un altro geografo francese, Eric Dardel, che per primo aveva riconsiderato la geografia dal punto di vista dell'ontologia heideggeriana allo scopo di restituirle quel mondo che Descartes e la scienza moderna le avevano sottratto.

«La ragione traiettiva - conclude Augustine Berque - invita a non troncare l'umano con uno scisma tra cielo e terra. Essa è nella pulsazione esistenziale che, attraverso la tecnica, dispiega il nostro corpo nel mondo sulla terra e, simultaneamente, attraverso il simbolo, ripiega il mondo nella nostra carne» evitando di astrarci nell'universale e di disumanizzare il mondo.

**Simone Paliaga**

© RIPRODUZIONE RISERVATA